

IL FICODINDIA IN SICILIA

Il paesaggio rurale della Sicilia comprende, in quasi tutte le plaghe, la tipica verde tonalità del ficodindia (1). La pianta, che, com'è noto, è originaria del Messico, si è perfettamente acclimatata nell'isola, dove prospera fino ad oltre 800 m di altezza (2). Essa, qualunque sia la natura del terreno, vi vegeta magnificamente, integrando, col suo caratteristico aspetto, le coltivazioni dell'ambiente mediterraneo (3). Le sue plurime funzioni (produttive, di frangivento, di delimitazione di appezzamenti, di colture pioniere negli incolti sterili, di rassodamento di tratti molto acclivi soggetti a smottamenti, ecc.) la rendono utilissima nei nostri ambienti. La troviamo, infatti, nella regione agraria dell'agrumeto, a segnare confini di proprietà; nella regione del mandorlo, dell'olivo, della vite e del pistacchio (specialmente sulle lave delle dorsali etnee) per favorire, come fattore potente della disgregazione della roccia, la formazione del terreno agrario; la ritroviamo lungo le ripide pendici dei Peloritani, sempre più caratterizzate da un'economia povera e chiusa per la degradazione del terreno, dovuta, da un canto, al notevole diboscamento, e, d'altro canto, al declassamento culturale provocato dall'abbandono, o quasi, dei vigneti e di altre colture arboree da frutto e da foglie;

(1) Le specie di ficodindia diffuse in Sicilia sono: l'*Opuntia ficus-indica*, l'*O. amyrlaea* e l'*O. Dillenii*. Di queste, però, soltanto le prime due hanno larga diffusione. Cfr. F. TORNABENE, *Flora Sicula*, Vol. II. Catania, Galati, 1887, pp. 302-306; S. BIUSO-VALVARO, *Il fico d'India in Sicilia*, 2ª ediz. Palermo, Frat. Marsala, 1896, pp. 17-25; A. MUSMARRA, *L'Opuntia (il fico d'India)*. Torino, G. B. Paravia e C., 1937, pp. 13-22; G. CUSMANO, *Coltura del Fico d'India nell'agro palermitano*, in « Ann. di Agric. Siciliana », Vol. VII, 2ª ser., 1860, p. 164; L. H. BAILEY, *Manual of cultivated plants*. New York, 1949, p. 704; A. CERUTI, *Il nuovo Pokorny*. Torino, Loescher, 1957, pp. 317-319; P. DAMIGELLA, *Contributo alla conoscenza della biologia florale e di fruttificazione del fico d'India (Opuntia ficus indica Miller ed Opuntia amyrlaea Tenore)*, in « Tecnica Agricola », 1957, pp. 353-371.

(2) G. CUMIN, *La Sicilia. Profilo geografico-economico*. Catania, G. Crisafulli, 1944; cfr. p. 167.

(3) Le varietà dell'*Opuntia ficus-indica* in Sicilia, secondo alcune nuove ricerche sono: la *nostrale*, la *sanguigna*, la *bianca*, la *fimminedda*, la *nostrale di Mineo*, la *bianca senza semi*, la *sanguigna caddusa*, la *pannittera* e qualche altra di minore importanza. Cfr. P. DAMIGELLA, *Una nuova varietà di Opuntia amyrlaea (Opuntia amyrlaea Ten. var. leucosarca)*, in « Bollettino dell'Istituto Botanico dell'Università di Catania », Ser. II, Vol. I, 1958. Alcune di esse danno frutto quasi apreno e senza spine. La raccolta dei frutti si pratica nei mesi di settembre-ottobre per gli « agostani » e di novembre-dicembre-gennaio per gli « scozzolati » o « bastardonni », cioè quelli che si ottengono con la pratica della « forzatura », che consiste nel far cadere dalla pianta la fioritura normale e gli « articoli » novelli; si ottiene così una nuova fioritura che dà frutti meno abbondanti, ma grossi e succosi, a maturazione più tardiva. Cfr. S. BIUSO-VALVARO, *op. cit.*, pp. 71-76.

la ritroviamo a riquadrare le balze delle cave del siracusano, come nelle pianure alluvionali del catanese, del milazzese, presso la casetta rurale o l'abbeveratoio; e ancora nel palermitano, nel trapanese, in provincia di Agrigento, di Enna, di Caltanissetta e di Ragusa, nei terreni siliceo-calcarei di quelle plaghe.

Il ficodindia è però pianta tipica di un'economia familiare e chiusa, sia per la limitata superficie della sua coltivazione sia per l'ambiente che esso utilizza e valorizza, sia per quella che potrebbe definirsi la sua asocialità, cioè per il suo comportamento vegeto-produttivo spontaneo che non richiede mezzi produttivi e servizi personali di particolare rilievo economico. Ed anche quando si parla di una coltura del ficodindia a scopo industriale non bisogna pensare ad una attività che per entità spaziale, volume produttivo, organizzazione commerciale ed ampiezza di mercato possa essere paragonata ad altre colture meridionali; si tratta, in questo caso, di coltivazioni che superano la capacità di assorbimento dell'azienda, interessando, sempre in misura di poco rilievo, il commercio locale ed anche debolissime correnti di esportazione.

Il ficodindia, nonostante l'ottimismo di molti tecnici, nonostante pregevoli studi volti a far conoscere meglio le esigenze dell'*Opuntia* e le varietà da favorire (4), come pianta da reddito avrà sempre un ruolo ben modesto nell'economia agraria siciliana, anche se l'utilità di talune sue funzioni potrà farne rafforzare la presenza ed allargare l'area di diffusione (5).

Il movimento d'espansione del ficodindieto in Sicilia, che è, come accennato, di poco rilievo, può essere desunto da alcune cifre ufficiali. E' bene innanzi tutto avvertire che il ficodindia in coltura specializzata, in confronto a quello in promiscua, rappresenta attualmente nell'isola l'eccezione e ciò anche nella parte nord-orientale e in quella occidentale. Pertanto, quando si legge in talune pubblicazioni, o rilevamenti statistici ufficiali, di ficodindieti a « coltura specializzata », bisogna intendere che per lo più si tratta di aree in cui l'*Opuntia* è la coltura prevalente, ma non quella esclusiva.

(4) Mi limito a segnalare alcuni dei più recenti lavori: E. SAUVAIGO, *Les cultures sur le littoral de la Méditerranée*, Parigi, Baillière et Fils. Cfr. pp. 228-232; I. DONZELLA, *La coltivazione del fico d'india in Sicilia*, in « L'Italia Agricola », 1936, pp. 891-900; G. GUASTELLA, *Il fico d'India. Varietà, coltivazione, uso e commercio dei frutti*, Catania, Edizioni Etna, 2ª ediz., 1941; G. TALLARICO, *I segreti ed i misteri del Fico d'India*, in « L'Italia Agricola », 1941, pp. 499-551, 569-578, 627-630; A.C. FERNANDEZ, *Sobre l'aprovechamiento industrial de la chumbera*, in « Actas del X Congreso Internacional de Industrias Agrícolas », Primer Tomo, Madrid, 1954, pp. 1078-1088; P. DAMIGELLA, *Il fico d'India e le cultivar della Sicilia Orientale*, in « Tecnica Agricola », 1958, pp. 474-502.

(5) Le pseudo foglie (« pale ») e i frutti « agostani » vengono talora utilizzati come foraggio verde per gli animali, mescolandoli ad altri mangimi. In alcuni centri rurali gli « articoli », seccati al sole, sono impiegati come combustibile per la cottura del pane, in tradizionali forni rudimentali. Un uso del tutto particolare delle « pale » si riscontra nella piana di Gela, ove esse vengono infisse nel suolo per proteggere le piantine di pomodoro dal rigore dei venti.

Il ficodindia, per i motivi avvertiti in precedenza, non ha in Sicilia un suo « luogo economico » ben delimitato; esso occupa un posto notevole nelle « chiuse » (6), nei terreni rocciosi e in altri ambienti che attendono l'opera di bonifica. Questi motivi, confermati dall'ubicazione e dalla funzione dell' *Opuntia*, consentono di stabilire che questa pianta deve considerarsi, nei vari luoghi in cui si trova, a carattere del tutto transitorio, ad eccezione però di quelle zone in cui la sua presenza è connessa a scopi non direttamente redditizi (siepe viva, frangivento ed altro).

Il Mortillaro (7) per il 1854 ha calcolato la superficie specializzata a ficodindieto in salme 4053 (8), pari ad *ha* 7077, e quella a coltura promiscua in salme 979, pari ad *ha* 1709, suddivisa come segue:

PROVINCIE	Superficie in <i>ha</i> , a coltura:	
	specializzata	promiscua
Caltanissetta	522	—
Catania	2258	1259
Messina	739	—
Noto (inclusa Siracusa)	463	59
Palermo	2082	388
Girgenti (Agrigento)	739	3
Trapani	274	—
Totale	7077	1709

Per il Catasto Agrario del 1929 la situazione è, invece, la seguente: superficie a ficodindieto, 8146 *ha* a coltura specializzata (9) e 38.987 *ha* a coltura promiscua (10). Queste superfici sono così ripartite:

PROVINCIE	Superficie in <i>ha</i> , a coltura:	
	specializzata	promiscua
Agrigento	592	401
Caltanissetta	176	352
Catania	2248	20.217
Enna	794	148
Messina	2307	3345
Palermo	1308	583
Ragusa	125	50
Siracusa	176	26
Trapani	420	13.867
Totale	8146	38.987

(6) Piccoli appezzamenti di terreno a ficodindieto, frammisti ad altre colture di alto reddito, come pistacchio, mandorlo e olivo.

(7) V. MORTILLARO, *Notizie economico-statistiche, ricavate sui Catasti di Sicilia*, Palermo, Stamperia di P. Pensante, 1854. Cfr. pp. 16-109.

(8) Una salma è pari ad *ha* 1.74.62,59.

(9) Sotto questo titolo si comprendono le « superfici a coltura pura » e quelle a « coltura mista prevalente ».

(10) La coltura promiscua include quella a « coltura mista secondaria », quella delle « tare » e quella « sparsa ».

Esaminando le cifre delle tabelle si nota subito come in un periodo di oltre 70 anni vi sia stato un grande sviluppo della superficie a ficodindieto a coltura promiscua, mentre di trascurabile interesse è stato l'incremento dell'area a coltura specializzata.

La provincia più interessata a queste colture è quella di Catania, con una superficie di 22.465 *ha*, tra specializzata e promiscua. Seguono: Messina, con 5652 *ha*; Palermo, con 1891; Agrigento, Enna e Caltanissetta, ciascuna con superficie compresa tra 500 e 1000 *ha*. Le provincie di Siracusa e di Ragusa non arrivano ciascuna a 500 *ha* di ficodindieto (11).

Il Pollastri (12) per il 1948, in base ai dati del Catasto Geometrico, indica queste superfici: 8146 *ha* di ficodindieto a coltura specializzata e 54.690 negli incolti produttivi. Per quanto riguarda la situazione degli anni successivi, con diretti parziali accertamenti di controllo ho potuto constatare che nessuna significativa variazione si è prodotta nell'area coltivata ad *Opuntia*.

La produzione dei frutti, che dal 1929 al 1944 si è mantenuta sui 750 mila *q* annui, negli anni successivi, fino al 1957, ha subito un lieve aumento, oscillando sugli 800-950 mila *q*. La provincia di Catania mantiene attualmente la più vasta superficie investita a ficodindieto e la maggiore produzione (13). In essa si ottiene il 35% dell'intero prodotto dell'isola; infatti, secondo dati che ho potuto raccogliere nei vari comuni, si sarebbe avuto, negli anni che seguono, il seguente raccolto: 1936, 200.000 *q*; 1939, 230.000; 1946, 290.000; 1950, 300.000; 1954, 320.000; 1957, 340.000.

Per il 1957 nella stessa provincia i comuni nel cui territorio si ebbe la maggior produzione, come in passato, furono: Paternò (oltre 40.000 *q*), Bronte (circa 35.000), Adrano e Mascali (quasi 30.000 in ciascun comune), Catania, Militello e Misterbianco (circa 20.000 per ognuno), Palagonia, Biancavilla, Pedara e Santa Maria di Licodia (oltre 12.000 per ciascuno), Mineo e San Giovanni la Punta (più di 10.000 in ogni comune), Aci Sant'Antonio, Belpasso e Mascali (quasi 8000 per comune), Vizzini, Ramacca, Trecastagni, Acireale, Zafferana Etnea e Caltagirone (poco più di 6000 in ognuno dei comuni), Grammichele, Castiglione e San Gregorio (meno di 4000 *q* per ogni comune). Negli altri comuni la produzione ha scarsa importanza.

Così, la produzione del 1957, per la provincia di Catania risulta aumentata di circa il 79% rispetto a quella del 1929, che era di poco superiore ai 190.000 *q*. A parte il fatto che la produzione varia di anno in anno a seconda che si voglia ottenere

(11) Cfr. N. PRESTIANNI, *L'economia agraria in Sicilia*, Palermo, Istituto di Econ. Agraria, Osservatorio per la Sicilia, 1947. Cfr. pp. 200-201.

(12) F. POLLASTRI, *Sicilia*, Vol. III, *L'uomo*. Palermo, Industrie Riunite Edit. Siciliane, 1949, pp. XLVI.

(13) Per la situazione nel secolo passato cfr. F. TORNABENE, *Cultura delle opunte nella provincia di Catania: comunicazioni*, Catania, Martinez, 1878.

un maggiore quantitativo di frutti « agostani » di fronte a quelli provenienti dallo « scoccolamento » dei fiori (« bastardoni »), vi è da notare che questa aumentata disponibilità, più che a una maggiore resa unitaria, è dovuta ad una raccolta di frutti ora effettuata su più ampia scala che per il passato, quando molti di essi non venivano colti, e al fatto che molta produzione non affluiva ai mercati per difficoltà nei trasporti. Il rendimento medio per ettaro di superficie si mantiene, ancora oggi, circa lo stesso di quello indicato nel Catasto Agrario del 1929 e varia da un minimo di 30 *q* ad un massimo di 70. Il prezzo dei frutti affluiti al mercato di Catania per il 1957 oscilla da un minimo di L. 15 al *kg* per quelli « agostani » ad un massimo di L. 120 al *kg* per i « bastardoni ». Questi ultimi interessano maggiormente il commercio locale, e, come si dirà poi, l'esportazione.

In Sicilia, mentre esistono aziende agrumicole, viticole, cerealicole, cerealicolo-pastorali, ecc., non esiste però l'azienda a ficodindieto; quindi, mancando l'unità oggettiva quale è l'azienda, manca l'unità soggettiva quale è l'impresa. Tale circostanza caratterizza il tipo di mercato di questo prodotto ed il relativo commercio. Difatti tra i produttori e i consumatori si interpongono tre categorie di intermediari: il commerciante all'ingrosso, il commissionario e il rivenditore al minuto. Il primo acquista le varie partite da diversi produttori, « a colpo », previa stima compiuta da competenti. Il prodotto acquistato viene indicato normalmente in quintali, ma in qualche zona fino a poco tempo addietro ci si riferiva al migliaio di frutti. Il commissionario sul mercato all'ingrosso riceve la merce in consegna, oppure la acquista in proprio. Nel primo caso, otterrà dal grossista, al momento della liquidazione dei conti, una provvigione del 7%; nel secondo caso assume a sua volta la figura del grossista. I venditori al minuto acquistano la merce dai commissionari, a credito, normalmente. La dilazione di pagamento, che varia a seconda dell'entità dell'acquisto, è comunque di pochi giorni. Qualora il venditore al minuto diventi insolubile, viene escluso dal mercato per decisione dei commissionari che compongono una organizzazione locale detta « banca », organizzazione che ha, diremo, una funzione di solidarietà tra i componenti, in quanto essi, pur operando ognuno per proprio conto, in caso di inadempienza del commerciante al minuto decidono solidariamente di non fornire più a costui altra merce.

Il prodotto affluisce sul mercato locale con piccoli e medi automezzi, in speciali cesti di vimini e canna, « bastardoli », alti circa un metro, a tronco di cono, con un diametro di oltre 50 *cm*, o in casse di legno di forma rettangolare.

Le spedizioni fuori regione (14), soprattutto ai mercati di Roma e di Napoli, vengono fatte con appositi imballaggi di legno chiamati « barche »: sono cassette con il fondo concavo, come quelle usate per gli agrumi. Esse hanno capienza oscillante da 10 a 20 kg.

Da quanto è stato brevemente detto si può concludere che il ficodindia si trova sparso in tutta la Sicilia, che la sua area di diffusione ha subito nel tempo uno spostamento, in quanto esso è stato risospinto verso zone a coltura estensiva e verso gli incolti, che esso non ha dato luogo a nessuna organizzazione d'impresa produttiva e commerciale. La sua coltura rimane sempre a carattere spontaneo; la sua funzione produttiva è, in qualunque tipo di azienda, secondaria, complementare e non determina particolari forme contrattuali tra proprietà, impresa e mano d'opera.

Si può concludere inoltre che il ficodindia tende sempre più, in seguito alla progressiva azione di riscatto delle terre a coltura e di potenziamento dell'agricoltura (per l'opera di bonifica e di trasformazione fondiaria), ad assumere soprattutto funzioni di delimitazione di proprietà, di formazione di frangimento, ecc.

La produzione di ficodindia destinata al mercato interno in questi ultimi tempi è lievemente aumentata (15), come conseguenza della migliorata viabilità e della più larga diffusione di nuovi mezzi di trasporto, motorizzati, in sostituzione del tradizionale carretto siciliano.

Comunque l'importanza economica di questa pianta è sempre modesta, perché essa, in un problema di scelta, non presenta alcuna convenienza rispetto ad altre colture silvane, arboree, arbustive ed erbacee, se non in quei terreni ai quali non è possibile dare altra destinazione colturale.

(14) Come si è detto prima, vengono destinati al mercato locale essenzialmente i « bastardoni », frutto più tardivo e più pregiato, che interessa anche l'esportazione per circa il 40% della produzione complessiva. Il frutto, il cui peso varia dai 200 ai 300 g, viene raccolto non ancora completamente maturo, e ciò perché possa resistere meglio alla conservazione e al trasporto.

(15) Ad es., sul mercato di Catania, dal 1954 al 1957, nei tre mesi di maggior consumo (novembre-dicembre-gennaio) il quantitativo annualmente affluito ha oscillato fra i 4000 e i 6000 quintali.

SUMMARY. — The A. deals with the several ways of employment of the indian fig in Sicily, laying stress on the fact that is a typical growth of a family-type economy. Besides he gives a few data on the cultivated areas, and the production and the trade of the fruits supplied by this growth.